

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 7 / Issue no. 7

Giugno 2013 / June 2013

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 7) / External referees (issue no. 7)***

Simone Albonico (Université de Lausanne)

Alfonso D'Agostino (Università Statale di Milano)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Piero Floriani (Università di Pisa)

Claudio Milanini (Università Statale di Milano)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2013 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Ariosto

IL LABIRINTO DELLA CITAZIONE. L'“ORLANDO FURIOSO” DA ARIOSTO A CALVINO

a cura di Anna Maria Cabrini

<i>Presentazione</i>	3-11
<i>Esibire o nascondere? Osservazioni sulla citazione nel “Furioso”</i> MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)	13-25
<i>Amazonian Past. Genealogies and Gender in the “Orlando furioso”</i> ELEONORA STOPPINO (University of Illinois)	27-53
<i>Quale Virgilio? Note sul finale del “Furioso”</i> CORRADO CONFALONIERI (Università di Padova)	55-66
<i>“Il Diporto piacevole” di Giulio Cesare Croce. Strategie di citazione dal “Furioso”.</i> GIUSEPPE ALONZO (Università Statale di Milano)	67-81
<i>Angelica sul Bacchiglione. Gli affreschi di Tiepolo a Villa Valmarana</i> CRISTINA ZAMPESE (Università Statale di Milano)	83-105
<i>Ariosto e il Settecento. Un sondaggio pariniano</i> MARIANNA VILLA (Università Statale di Milano)	107-123
<i>Le citazioni del “Furioso” nei commenti danteschi del Settecento</i> DAVIDE COLOMBO (Università Statale di Milano)	125-138
<i>“C’è un furto con scasso in ogni vera lettura”. Calvino’s Thefts from Ariosto</i> MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford – Magdalen College)	139-163

### RISCRITTURE / REWRITINGS

<i>da “La Nuova Spagna ovvero il Tempo della Rosa”</i> FEDERICO LORENZO RAMAIOLI (Università Cattolica di Milano)	167-208
--	---------

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione/review] Janis Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2009  
DANIELA CODELUPPI 211-219
- [recensione/review] Scarlett Baron, “*Strandentwining cable*”. *Joyce, Flaubert and Intertextuality*, Oxford – New York, Oxford University Press, 2012  
ELOISA MORRA 221-226



## Recensione / Review

**Janis Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque . I miti venatori nella letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2009, pp. 359, €37,20**

“Non al suo amante più Diana piacque,  
quando per tal ventura tutta ignuda  
la vide in mezzo de le gelide acque,

ch’a me la pastorella alpestra et cruda  
posta a bagnar un leggiadretto velo,  
ch’a l’aura il vago et biondo capel chiuda,

tal che mi fece, or quand’egli arde ‘l cielo,  
tutto tremar d’un amoroso gielo”.<sup>1</sup>

Il libro di Janis Vanacker è dedicato alle citazioni presenti nella letteratura italiana dei miti venatori di Atteone e Adone. Il titolo deriva da questo madrigale di Petrarca, in cui è contenuto un riferimento alla prima favola, proposto in modo tale da accentuare il carattere galante della vicenda mitologica.<sup>2</sup> Si tratta di uno studio critico approfondito, che esamina la fortuna dei due personaggi dalla letteratura classica fino al primo Seicento, prendendo in considerazione un ampio repertorio di opere e tenendo presente un’esaustiva bibliografia. La scelta di Atteone e Adone, che avrebbe potuto essere esplicitata anche nel sottotitolo del

---

<sup>1</sup> F. Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, LII.

<sup>2</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2009, pp. 136-137.

libro, è motivata dalla presenza nei due miti di caratteri simili che permettono il confronto (come la caccia fallita o la morte violenta) ma anche di valori culturali diversi, relativi soprattutto alla castità e all'amore sensuale.<sup>3</sup> Nel complesso il volume dedica maggiore spazio alla vicenda di Atteone, analizzando anche gli opposti giudizi espressi da diversi autori sulla colpevolezza del cacciatore.

La presenza di Atteone e Adone nella letteratura italiana viene ripercorsa secondo l'ordine cronologico e la ripartizione dei capitoli segue quella dei vari secoli, permettendo una facile consultazione. L'autrice si sofferma sui significati antropologici dei vari elementi tematici (la caccia, la sete, la selva, l'acqua, la vista) e mette opportunamente in rilievo le modificazioni dei miti destinate a maggior fortuna: così fra gli autori antichi Callimaco introduce il tema del lavacro di Artemide nella storia di Atteone, mentre lo pseudo-Teocrito e Bione narrano del cinghiale innamorato di Adone.<sup>4</sup> Il saggio dedica poi ampio spazio alle testimonianze iconografiche dei miti: pensiamo al confronto fra il vaso greco del Pittore di Licaone e le *Baccanti* di Euripide,<sup>5</sup> o a quello tra i mosaici e gli affreschi murali romani e le *Metamorfosi* di Ovidio.<sup>6</sup> La ricostruzione delle testimonianze letterarie e iconografiche è completata da una precisa analisi delle tradizioni culturali nelle varie epoche.<sup>7</sup>

Fra gli autori romani un ruolo importante ha naturalmente Ovidio, soprattutto per Atteone, che nei *Tristia* è oggetto di identificazione da

---

<sup>3</sup> Si veda ivi, pp. 9-10.

<sup>4</sup> Si veda ivi, pp. 33-41.

<sup>5</sup> Si veda ivi, p. 22.

<sup>6</sup> Si veda ivi, pp. 43-45.

<sup>7</sup> La descrizione, per esempio, delle feste Adonie in Grecia: si veda ivi, pp. 30-

parte del poeta.<sup>8</sup> Le *Metamorfosi*, inoltre, permettono di collegare questo mito ad altre favole, come quelle in cui viene punito chi rivela un segreto divino.<sup>9</sup> La vicenda di Tiresia, in particolare, avrebbe potuto suggerire utili analogie là dove certe versioni secondarie sottolineano i legami fra l'amore e l'eccesso di *hybris*: pensiamo per esempio ad un poema elegiaco greco che mostra Tiresia punito da Venere per aver giudicato la Grazia Kalè più bella di lei, trasformandosi prima in una vecchia tessitrice e quindi (dopo l'unione con Aracne) in un topo.<sup>10</sup> Anche il mito di Adone suggerisce a Vanacker precise analogie tematiche con altri miti: quelli dell'amore divino per gli uomini poi trasformati in elementi vegetali, e quelli relativi a personaggi legati genealogicamente al protagonista come Pigmalione e Mirra.

In ambito medioevale, il saggio esamina accuratamente le opere dei mitografi e coglie le innovazioni da essi apportate, quali la colpa attribuita ad Atteone di aver sperperato i propri beni e l'identificazione di Adone con il succo dell'albero di Mirra.<sup>11</sup> Particolare rilievo viene attribuito a un testo di Arnolfo d'Orleans che fornisce un'interpretazione morale della metamorfosi di Atteone, e all'importante *Ovide moralisè* francese che ne dà una lettura cristologica.<sup>12</sup> Il *corpus* trecentesco è ovviamente molto ricco, a cominciare dalla *Commedia* dantesca: il saggio analizza la ripresa esplicita del mito di Mirra (*Inferno*, XIII) e l'impiego del mito di Atteone come modello per la punizione di Lano da Siena e Giacomo da Sant'Andrea (*Inferno*, XXX),<sup>13</sup> mentre si potrebbe

---

<sup>8</sup> Si veda ivi, p. 44.

<sup>9</sup> Si veda ivi, p. 50.

<sup>10</sup> Si veda S. Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné : l'artiste en araignée dans la littérature occidentale*, Genève, Droz, 2006, pp. 20-23.

<sup>11</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., pp. 89-90.

<sup>12</sup> Si veda ivi, pp. 90-101.

<sup>13</sup> Si veda ivi, pp. 107-113.

aggiungere l'innamoramento di Venere per Adone causato dalla freccia di Cupido e citato come termine di paragone in *Purgatorio*, XXVIII.<sup>14</sup> Vanacker esamina poi la fortunata descrizione di Giovanni Bonsignori, individuandone le fonti e ricostruendo la genealogia degli errori a partire dalla traduzione della parafrasi latina di Giovanni del Virgilio.<sup>15</sup> Vanacker individua con abilità gli elementi centrali nelle citazioni di Atteone (il ruolo della vista) e segue la fortuna delle innovazioni che vengono man mano introdotte, come il laccio d'amore inventato da Petrarca e in seguito ripreso da Boccaccio.<sup>16</sup> Largo spazio viene dato proprio a Francesco Petrarca, del quale la studiosa sottolinea la carica innovativa nell'uso autobiografico della mitologia, analizzando la presenza di Atteone in *Rerum Vulgarium Fragmenta*, XXIII, LII e CXC.<sup>17</sup> Di Giovanni Boccaccio si esaminano anzitutto le *Genealogie deorum gentilium*, cogliendo efficacemente le caratteristiche principali del rapporto fra l'umanista e la mitologia, dalla lettura diretta delle fonti antiche all'analisi delle varie interpretazioni, fino alla fondamentale valorizzazione della poesia.<sup>18</sup> Senza troppo soffermarsi sul ruolo di Adone nei testi mitologici boccacciani<sup>19</sup> e ricordando solamente la sua presenza nella *Commedia delle ninfe fiorentine*,<sup>20</sup> il saggio commenta poi *Caccia di Diana* e sottolinea la tensione tragica del mito di Atteone che si ribalta clamorosamente nel finale dell'opera: Boccaccio presenta infatti il

---

<sup>14</sup> Cfr. D. Alighieri, *Purgatorio*, XXVIII, 64-66: "Non credo che splendesse tanto lume / sotto le ciglia a Venere trafitta / dal figlio fuor di tutto suo costume".

<sup>15</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., pp. 113-122.

<sup>16</sup> Si veda ivi, pp. 150-166.

<sup>17</sup> Si veda ivi, pp. 125-140.

<sup>18</sup> Si veda ivi, pp. 122-125.

<sup>19</sup> Si veda G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, a cura di V. Zaccaria, Milano, Mondadori, 1998, t. I, pp. 252-256 (II, liii).

<sup>20</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., p. 155.

seguito di Diana che si ribella alla dea e segue Venere, mentre l'Io poetico a differenza di Atteone resta incolume.<sup>21</sup> In quest'ultimo testo, come nella *Commedia delle ninfe fiorentine*, il mito di Atteone serve a comunicare, paradossalmente, una metamorfosi spirituale positiva. Sempre in area boccacciana, il ruolo esemplare di Atteone è ben presente anche nel *Ninfale fiesolano* e nel *Decameron*: la novella di Nastagio degli Onesti offre anzi la possibilità di un confronto con le tavole che Sandro Botticelli ha dedicato alla vicenda e Vanacker individua con precisione le scelte originali del pittore rispetto testo scritto, segnalando una contaminazione fra il mito di Atteone e il testo della novella. Una analoga compresenza di temi è segnalata nella decorazione di un cassone nuziale del secolo precedente, in cui si intrecciano elementi del mito e della *Caccia di Diana*.<sup>22</sup>

In area quattrocentesca la ricerca non è sistematica e l'autrice si limita a un sondaggio esemplare, dedicato alle *Stanze per la giostra di Giuliano* di Angelo Poliziano e alle sue fonti. Esaminando poi un dipinto fiorentino della metà del secolo, Vanacker lo collega a una miniatura dell'*Epitre d'Othea* di Christine de Pizan (una serie di *exempla* storico-mitologici), suggerendo la possibilità di studiare anche al suo interno la figura di Atteone.<sup>23</sup> Molto più approfondito è invece l'esame della tradizione cinquecentesca, sia sul versante adonico che su quello atteonico. Si confrontano innanzitutto i volgarizzamenti delle *Metamorfosi* firmati da Nicolò degli Agostini, Lodovico Dolce e Giovanni Andrea dell'Anguillara, evidenziando le fonti di volta in volta impiegate e suggerendo un'interessante interferenza con i poemi cavallereschi (per Atteone l'opera di Agostini utilizza il boiardesco

---

<sup>21</sup> Si veda ivi, pp. 141-149.

<sup>22</sup> Si veda ivi, pp. 176-177.

<sup>23</sup> Si veda ivi, pp. 202-203.

*Inamoramento de Orlando*, quella di Dolce l'*Orlando furioso*). Anche se Vanacker non analizza le citazioni dei miti contenuti nei poemi cavallereschi (come quella di Adone nel *Furioso*),<sup>24</sup> si sofferma utilmente sulle influenze neoplatoniche e sull'attualizzazione del mito di Atteone in Anguillara, sulle strategie narrative con le quali Agostini suggerisce la responsabilità di Mirra nella nascita incestuosa di Adone, sulla partecipazione per il dolore di Mirra espressa da Dolce.<sup>25</sup>

La fortuna rinascimentale di Venere offre per il mito di Adone un'ampia gamma di citazioni, a cominciare da tre poemetti in ottave di Dolce, Giovanni Tarcagnola e Girolamo Parabosco. Il saggio ne individua le fonti e sottolinea le analogie (come la mancanza di viltà nel comportamento del cacciatore), individuando gli elementi che Marino riprenderà in seguito (come l'insistenza sulla fisicità dell'amore).<sup>26</sup> Vanacker confronta inoltre la scena adonica del bagno nel testo del Dolce e il motivo atteonico del lavacro di Diana, dimostrando l'utilità di uno studio comparativo molto ravvicinato delle due favole. Sempre in ambito cinquecentesco, l'interpretazione psicologica del mito di Atteone suggerita da Pietro Bembo negli *Asolani* (i cani che dilanano il cacciatore rappresentano i cattivi pensieri) permette a Vanacker di soffermarsi sulla lettura ben più rivoluzionaria di Giordano Bruno, che ribalta il significato del mito e trasforma Atteone nell'emblema filosofico dello sforzo conoscitivo.<sup>27</sup>

Se l'autrice non si sofferma su altri esempi cinquecenteschi che avrebbero meritato un accenno (pensiamo alle *Rime* tassiane o a un

---

<sup>24</sup> Si veda L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di E. Sanguineti e M. Turchi, Milano, Garzanti, 1964, pp. 183-184 (VII, 56-57).

<sup>25</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., pp. 207-233.

<sup>26</sup> Si veda ivi, pp. 234-247.

<sup>27</sup> Si veda ivi, pp. 247-264.

sonetto di Matteo Bandello),<sup>28</sup> presenta però interessanti considerazioni sulla fortuna dei soggetti mitologici nella pittura del secolo e sui loro rapporti con la letteratura. Il dipinto del Sodoma che rappresenta Atteone, per esempio, rinvia alle rappresentazioni simultanee di vari momenti narrativi che erano abituali nelle illustrazioni dei volgarizzamenti; Tiziano si concentra sui corpi nudi delle ninfe del corteo di Diana, mostrandole attonite come nella versione del Dolce; Paolo Veronese rappresenta un Atteone *voyeur*, contaminando Ovidio e Apuleio; Rusconi illustra la versione del mito di Adone del Dolce con xilografie ispirate ai testi di Agostini e Bonsignori. In altri casi la descrizione iconografica mette in luce i legami fra mito e contingenza storica, come suggeriscono le allusioni politiche di Rosso Fiorentino e Sebastiano del Piombo o gli affreschi del Parmigianino che associano la fine di Atteone alla perdita del figlio della committente. Non mancano neppure dei casi in cui le scelte visive introducono significative modificazioni rispetto alle fonti, come quando Tiziano rappresenta Adone insensibile all'amore e deciso a fuggire Venere, estraneo dunque alla sua tradizionale passività.<sup>29</sup>

L'ultimo periodo preso in considerazione dal saggio è il primo Seicento, dominato dagli esperimenti di riscrittura mitologica di Giovan Battista Marino. Nella descrizione di Atteone contenuta nel secondo idillio della *Sampogna* è allora possibile individuare l'influenza esercitata dalle fonti, in particolare le *Dionisiache* di Nonno, sottolineando alcuni aspetti riconducibili al mondo contemporaneo dell'autore come gli spettacoli, la religiosità e l'ispirazione tizianesca. Dopo aver citato un madrigale della *Galeria* dedicato ad Atteone, Vanacker si concentra sulla

---

<sup>28</sup> Si veda T. Tasso, *Le rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1994, vol. I, pp. 373-374 (IV, 409), vol. II, pp. 1076-1077 (III, 1057), pp. 1210-1212, (III, 1195-1196); e M. Bandello, *Rime*, a cura di M. Danzi, Modena, Panini, 1989, p. 114 (CLXXI, 1-4).

<sup>29</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., pp. 265-281.

presenza dei due miti nell'*Adone* mariniano, mettendo opportunamente in rilievo i sapienti incrici fra gli archetipi classici e la sensibilità teatrale barocca.<sup>30</sup> La scelta del mito adonico come tema principale lascia ampio spazio all'inventiva dell'autore, che non esita a introdurre innovazioni: Cupido agisce con premeditazione, la rosa nata da Adone nel testo di Bione viene qui colorata dal sangue sparso da Venere, il personaggio minore di un'amante respinta rivela a Marte l'adulterio di Venere. Lo studio esamina anche da vicino il ruolo tradizionale degli elementi venatori nel poema<sup>31</sup> e illumina una lunga serie di elementi narrativi provenienti da altri luoghi del canone letterario: la vendetta di Marte come in Anguillara, il ruolo attivo di Diana già proposto da Pierre de Ronsard, l'innamoramento del cinghiale suggerito nello pseudo-Teocrito e in Tarcagnota.<sup>32</sup> Anche il capitolo seicentesco è completato dall'acuta analisi di alcune opere pittoriche.

Nella conclusione del suo studio l'autrice chiarisce in sintesi le motivazioni che spiegano la grande fortuna letteraria e figurativa del mito di Atteone, rispetto a quella più discontinua di Adone: la maggiore ricchezza dell'ipotesto ovidiano, il rapporto problematico di Atteone con l'amore e il suo essere vittima innocente, la fondamentale interpretazione platonica del cacciatore trasformato in cervo.<sup>33</sup> Per entrambi i miti, comunque, la documentata rassegna di questo volume è un prezioso strumento di lettura e testimonia nel migliore dei modi il costante potere

---

<sup>30</sup> Si veda ivi, pp. 299-312.

<sup>31</sup> Oltre a quelli citati, se ne potrebbero aggiungere altri, come la rete con cui Venere premia un'arciere durante i giochi funebri. Si veda G. B. Marino, *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, Milano, Mondadori, 1976, t. I, p. 1272 (XX, 61).

<sup>32</sup> Si veda J. Vanacker, *Non al suo amante più Diana piacque. I miti venatori nella letteratura italiana*, cit., pp. 312-326.

<sup>33</sup> Si veda ivi, pp.341-342.

espressivo degli archetipi mitologici durante il lungo corso della storia letteraria italiana.

DANIELA CODELUPPI

Copyright © 2013

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*